



l'italia che non ti aspetti

Da Benevento una proposta per uscire dal declino sociale ed economico, a partire dalla svolta possibile nei piccoli comuni

L'Italia piena di figli e di miseria la vediamo nelle foto dai tratti duri, impauriti, dei nostri migranti indotti ad andarsene dopo l'unità raggiunta sotto il trono dei Savoia. Clan familiari da ricomporre o perdere per sempre, decine di milioni di bocche da sfamare, tanto da incentivare l'esodo all'estero e giustificare le guerre coloniali.

Oggi la "geopolitica del caos" riversa flussi di immigrati sul nostro territorio posto come un'enorme zattera nel Mediterraneo. Alcuni - e lo fanno su reti televisive popolari - parlano di invasione, di una penetrazione programmata come un'arma capace di far saltare i nostri fragili equilibri sociali e culturali fino alla colonizzazione culturale e religiosa.

Suggerimento che tralascia, invece, l'incidenza reale dei capitali finanziari che non hanno volto e odore, si spostano senza limiti e

decidono il destino dei popoli. Partendo da questo scenario, non possono non inquietare certe tesi di Confindustria che prevedono la necessità di nuova immigrazione per lavori che gli italiani non fanno più, perché poco o troppo qualificati. Dagli informatici agli allevatori di bestiame o agli insalatori di prosciutti. Il timore di una strisciante sostituzione etnica si affaccia anche in chi vive in contesti disagiati, con una popolazione che invecchia, non fa figli e teme non tanto l'accanimento terapeutico, ma l'abbandono delle cure, in un sistema sanitario pubblico in pericolo.

Una risposta alla società del rancore

Al pericolo di precipitare nella società del rancore, come la descrive il Censis, cercano di rispondere esperienze di avanguardia come quella

della Caritas di Benevento che, tra gli spazi di un vecchio convento, ha eretto una vera e propria cittadella dal nome programmatico e cioè quello dell'enciclica *Evangelii gaudium*, che ha suscitato serie critiche da chi, come diceva Iginio Giordani, «considera la Chiesa come custode degli interessi dei ricchi e basta». È noto il fastidio con cui è stata accolta la confutazione, operata da papa Francesco, nei confronti dei dogmi dell'ideologia capitalista.

Chi opera ogni giorno dentro le contraddizioni della nostra società si pone l'obiettivo non solo di aiutare le vittime di un sistema iniquo, ma di trovare le leve giuste per cambiarlo secondo giustizia. Proprio a partire da una terra, il Sannio, che fatica ad entrare nei palinsesti nazionali, si staglia il volto di un Paese che non ti aspetti, capace cioè di usare tutti gli strumenti di politica sociale in maniera creativa o meglio generativa, per usare l'intuizione contagiosa

del sociologo Mauro Magatti. Cosa significa in concreto? Si può partire con un esempio, tra i tanti che si possono trovare nel Sannio. Quello di un terreno di un ordine religioso al centro di Benevento e che, invece di essere venduto a soggetti interessati a progetti di speculazione edilizia, è stato usato per impiantare un orto di avanguardia che coinvolge persone con problemi mentali e detenuti che scontano pene alternative alla reclusione, usando risorse pubbliche che altrimenti sarebbero state spese per mantenere la loro segregazione dalla società. Il tutto a stretto contatto con un bar nella stessa area che utilizza tali prodotti garantiti dalla filiera corta ed ecologica. In poco tempo è diventato un centro attrattivo per attività educative rivolte ai più giovani e offre un lavoro ad operatori sociali e baristi generando reale integrazione e recupero di chi poteva restare escluso, sorvegliato e punito.



Fattoria sociale Villa Mancini del consorzio Sale della terra nel comune di Ponte.



Persone accolte dallo Sprar del comune beneventano di Roccabascerana, a piazza San Pietro a Roma.

Generativi dal basso

La polemica in Italia tra i tagli al welfare e all'uso dissipativo di tali fondi sociali è molto nota. Eppure, come afferma il «manifesto del Welcome» promosso dalla Caritas beneventana, gli stessi soldi potrebbero fruttare come capitale comune da investire per creare ricchezza da redistribuire a favore della società intera. E una delle leve riguarda la questione scottante dei migranti assieme al progressivo spopolamento dei comuni inferiori a 5 mila abitanti. Non si tratta di delocalizzare comunità di immigrati nei paesi abbandonati con scenari inquietanti di enclaves etniche separate. Se, come dicono alcuni imputati del processo per mafia capitale, «si fanno più soldi con i migranti che con la droga»,



Laboratorio tessile nel borgo sociale di Roccabascerana.

vuol dire che le risorse destinate per accoglienza e integrazione di migranti e rifugiati sono tali da poter arricchire chi sfrutta l'emergenza che smista le persone, tramite appalti delle prefetture, in strutture inadeguate e inumane, oppure essere utilizzate in maniera da favorire un'integrazione. La chiave di volta è la necessità di indurre tutti gli 8 mila comuni italiani ad adottare lo strumento dello Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, per redistribuire le persone coinvolte in piccoli numeri che permettono un percorso di inserimento coinvolgendo la comunità locale con cooperative che impiegano gli abitanti del posto in nuove attività che fanno recuperare i territori, riprendono antiche peculiarità soprattutto nel campo agricolo, fermano l'emigrazione dei residenti più giovani con la ripresa di servizi pubblici ormai dismessi. È questa una comune esperienza testimoniata dai piccoli comuni del Welcome, presenti finora nell'area sannita e irpina, che hanno sposato la prospettiva della cittadella Caritas di Benevento, diventata attivatrice di un modello da studiare e imitare non solo in Italia. Una prospettiva che non



può non rimandare a quella di una crescita dal basso, alternativa alle grandi opere e imprese spesso imposte nel Sud Italia, proposte da Sebregondi all'interno del dibattito del dopoguerra sui compiti della Cassa per il Mezzogiorno. Una suggestione quanto mai attuale adesso che più del 50% del territorio appartiene ai piccoli comuni che sono tra l'altro il 74% del totale. Non si può pensare di abbandonare queste aree a incuria e dissesto geologico senza prevedere alternative reali e praticabili.

Un manifesto per rispondere concretamente alle emergenze sociali del Paese a partire dai piccoli comuni

La luce di un porto

Ma non esistono formule magiche senza una creatività capace di misurarsi con i limiti di ogni giorno. Così, ad esempio, anche il reddito di inclusione introdotto in Italia per rispondere alla crescita della povertà assoluta potrebbe entrare in questa logica se non resta una semplice insufficiente redistribuzione di denaro, ma un capitale da investire per creare possibilità di lavoro e inclusione. Magari grazie alla leva di beni pubblici, non solo quelli sottratti alle mafie, da non svendere e recuperare ad uso sociale. Le premesse di un nuovo patto ci sono e partono da uno di quei territori spesso definiti periferie, ma è «qui che si decide il destino del mondo», come ripete papa Francesco. Ora la proposta ha dato luogo a un vero e proprio manifesto che sta ricevendo il sostegno e l'interesse di diversi studiosi e istituzioni, a cominciare dal mondo dell'economia civile. Mentre si erigono muri, visibili e invisibili, qualcuno prova a costruire dei porti con la luce del faro che segnala la presenza di una terra accogliente per tutti. ■